

INTRODUZIONE

INTRODUCTION

di Arianna Friso

Università degli Studi di Torino

arianna.friso@edu.unito.it

Il primo fascicolo di questo numero doppio di *Balthazar. Per un'etica dell'inclusione* è dedicato allo studio e all'esplorazione del tema dell'empatia, con una raccolta di contributi che provengono da ambiti di ricerca e impostazioni metodologiche differenti, nel tentativo di offrire a chi legge una visione complessa, informata da una pluralità di prospettive in grado di restituire al concetto la profondità storica che lo caratterizza e, lo speriamo, di dare l'impulso per l'istituzione di un dialogo fecondo tra i saperi.

La sezione dedicata ai saggi si apre con il contributo di Maddalena Mazzocut-Mis "L'arte di godere del dolore altrui. Il tema della simpatia nel Settecento francese". L'autrice, prendendo come punto di partenza della propria riflessione le teorizzazioni in campo estetico del filosofo settecentesco Jean-Baptiste Du Bos, rileva come queste sostengano e concordino con il ruolo che l'empatia, o meglio la "simpatia", la capacità di simpatizzare con le emozioni altrui, riveste all'interno degli ambiti più ampi del pensiero e della società settecentesca. Si tratteggiano così i contorni di un'antropologia filosofica che mette quell'«attrazione istantanea e reciproca di qualche virtù»¹ al cuore dell'umano, condizione primaria e fondamentale per il costituirsi delle relazioni interpersonali e, in definitiva, della società stessa. L'idea settecentesca di simpatia, come afferma Mazzocut-Mis, è «gravida di teoria, di pensiero, di emozione, di sentimento»;² si tratta di un'inclinazione naturale, ma che nondimeno va educata e che bisogna apprendere a controllare e bilanciare, nel contesto dell'esperienza estetica così come negli altri ambiti

¹ Denis Diderot, *Saggi sulla pittura*, in Maddalena Mazzocut-Mis, "L'arte di godere del dolore altrui. Il tema della simpatia nel Settecento francese", *infra* p. 8.

² M. Mazzocut-Mis, cit., *ibidem*.

della vita. La simpatia si afferma, dunque, come elemento fondamentale non solo per l'estetica emozionale dubosiana, ma anche per il costituirsi di un soggetto che possa essere considerato moralmente e socialmente completo.

Anche Tiziana Plebani, nel suo “Tra scienza, emozioni e coscienza: breve viaggio lungo la storia dell’empatia”, parte dal dato di storicità che caratterizza le emozioni stesse così come il loro studio; in quest’ottica, l’empatia non costituisce certo un’eccezione. Così, gli strumenti di indagine delle neuroscienze contemporanee, che pure disvelano le complessità del cervello umano, possono poco di fronte alle questioni etiche che il funzionamento di emozioni complesse come l’empatia fa scaturire. Lo sviluppo di una storia delle emozioni, al contrario, può offrire degli strumenti utili per cercare di dare senso, contestualizzandolo, al variare delle configurazioni emotive e del ruolo sociale che queste ricoprono. In una breve ma efficace ricognizione storica relativa all’attenzione mutevole dedicata nel corso dei secoli alla nozione di empatia nella riflessione della cultura occidentale, Plebani rintraccia alcuni punti nodali relativi alla possibilità di sviluppare ed esercitare la capacità empatica. La costante presenza di questo tema nella nostra contemporaneità, afferma Plebani, riflette le ansie, lo spaesamento, le preoccupazioni di un tempo storico segnato dalla massificazione della società. Questa insistenza sembra riflettere una incapacità reale di provare empatia, causata in massima misura da una sovraesposizione mediatica alla sofferenza, cui quasi sempre si lega un «obbligo morale»³ alla compartecipazione affettiva. Plebani dedica la seconda parte del suo saggio al genere del romanzo, inteso come determinante storica in grado di favorire lo sviluppo di una «cultura della sensibilità»:⁴ la lettura costituisce un vero e proprio «universo emotivo»⁵ capace di formare e trasformare la sensibilità di chi legge, un universo reso oggi sempre più precario dall’estrema velocizzazione dei tempi di comunicazione e dalla scarsità di immaginari futuribili, che rendono quello post-moderno un soggetto costitutivamente diffidente nei confronti del pieno abbandono al sentimento.

Il saggio di Arianna Testino rintraccia il tema dell’empatia nei punti di contatto tra le poetiche di J. M. W. Turner, J. Ruskin e I. Brodskij, e più precisamente nella loro

³ Tiziana Plebani, “Tra scienza, emozioni e coscienza: breve viaggio lungo la storia dell’empatia”, *infra* p. 25.

⁴ *Ivi*, p. 27.

⁵ *Ivi*, p. 30.

relazione con Venezia. La città, colta nella sua dimensione acquatica, offre l'occasione per riflettere sull'empatia intesa come "rispecchiamento" e per volgere l'attenzione alle dinamiche e agli immaginari che si attivano quando ci si trova a «empatizzare con un luogo»,⁶ esplorando l'intimo legame tra paesaggio ed emotività. A Venezia empatizzare con il sensibile, con il visibile, con ciò che è per definizione mutevole, determina un raddoppiamento di tale mutevolezza, in quanto la superficie acquatica è prima di tutto *riflesso*, incessante avvicinarsi di «trame irripetibili»,⁷ che invitano il soggetto a partecipare di questa multiformità cangiante e arricchiscono gli universi di significato della relazione empatica, che è anche godimento, soddisfacimento del senso estetico.

Chiude la sezione dei "Saggi" Stefano Pinzan con uno studio, condotto in una prospettiva kantiana, della rilevanza del ruolo morale dell'empatia, da cui deriva la necessità di coltivarla e di educarla *criticamente*, affinché essa possa orientare correttamente il processo della deliberazione morale, nel duplice senso di motivazione all'azione morale e di elemento epistemico.

La recensione di Saverio Macrì del volume di Karen Bakker *The sounds of life* sottolinea, con un richiamo al concetto uexkulliano di *Umwelt*, la relatività costitutiva di ogni sguardo sul mondo. Il volume di Bakker, esaminando un'ampia selezione di studi «all'intersezione tra etologia e sperimentazione tecnologica»,⁸ conferma questa intuizione e mostra come la tecnologia aiuti a riconsiderare l'immagine della Natura che si prospetta al vivente umano. Si tratta di studi che, ridefinendo il proprio oggetto, ridefiniscono anche il senso degli strumenti utilizzati: la natura delle tecnologie digitali non è quella di meri «strumenti estrattivi»,⁹ esse si configurano invece come potenti mezzi che possono favorire cambi di paradigma nella modalità di pensare e di rapportarsi alle altre specie. L'invito, come ribadisce Macrì, è quello di «ampliare i nostri orizzonti percettivi e concettuali»,¹⁰ verso una dissoluzione di quelle linee di demarcazione che

⁶ Arianna Testino, "Empatizzare con i luoghi: Iosif Brodskij, J. M. W. Turner, John Ruskin e Venezia", *infra* p. 34.

⁷ Iosif Brodskij, *Fondamenta degli Incurabili*, in A. Testino, cit., p. 43.

⁸ Saverio Macrì, "Karen Bakker: *The sounds of life: how digital technology is bringing us closer to the worlds of animals and plants*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2022, 354 pp.", *infra* p. 62.

⁹ *Ivi*, p. 65.

¹⁰ *Ibidem*.

separano, gerarchizzandoli, gruppi di viventi secondo una scala che va dal meno al più dissimile dall'essere umano.

La seconda recensione di questo fascicolo è quella di Davide Ciprandi al volume di Stefano Ercolino e Massimo Fusillo, che propone una disamina del concetto di “empatia negativa”, utilizzato in ambito psicologico e neuroscientifico, procedendo poi ad applicarlo nell'analisi di un'ampia varietà di oggetti estetici. Completa la recensione un'intervista ai due autori.

Il secondo fascicolo di questo numero doppio raccoglie contributi di natura più varia, nei quali echeggia ancora, tuttavia, il tema dell'empatia, variamente declinato all'interno di prospettive di ricerca provenienti da ambiti disciplinari eterogenei.

Così, Giulia Zaccaro si interroga, insieme a Ricoeur, circa l'importanza di quella che il filosofo francese definisce «cultura della compassione»¹¹ all'interno del rapporto tra analizzante e analista. Confermando il distanziamento ricoeuriano dai dogmi freudiani che intendono l'ascolto psicoanalitico primariamente come una «tecnica della veracità»,¹² Zaccaro evidenzia come la mobilitazione delle «risorse affettive della bontà, della compassione e del riconoscimento reciproco»¹³ sia imprescindibile affinché l'esperienza psicoanalitica risulti feconda.

In questo contesto si inserisce anche il contributo di Marco Franceschina, che propone uno studio della teoria della ricezione estetica a partire dal racconto di Hemingway *Hills like white elephants*. Sorretto dalla lettura che di quest'ultimo dà Kundera, l'autore si domanda cosa significhi interpretare un testo, allontanandosi dalla tradizionale ricerca delle intenzioni dell'autore e concentrandosi sull'analisi degli effetti che l'opera artistica produce nel suo fruitore. Si delinea così un «movimento dialettico fra distanziamento e appropriazione del testo»¹⁴ che genera nel lettore un processo di negoziazione della propria identità di fronte all'«alterità testuale».¹⁵ Ne risulta una concezione progressiva, mai conclusa, dell'opera d'arte, così come dell'umano nell'incontro con essa.

¹¹ Paul Ricoeur, *Psicoanalisi e ermeneutica*, in Giulia Zaccaro, “‘Non, vous n’êtes pas coupable’. Rispondere al dolore intollerabile con Paul Ricoeur e Sándor Ferenczi”, *infra* p. 86.

¹² D. Kupermann, *Pourquoi Ferenczi? Le style emphatique dans la clinique psychanalytique*, in G. Zaccaro, cit. p. 83.

¹³ G. Zaccaro, cit., p. 76.

¹⁴ Marco Franceschina, “*Colline come elefanti bianchi* di E. Hemingway. Una proposta di studio”, *infra* p. 114.

¹⁵ *Ivi*, p. 118.

Nel suo saggio in lingua inglese, Francesca Restelli si confronta con un'altra opera letteraria, esplorando i riferimenti alla mitologia biblica e alla tradizione demonologica cristiana presenti all'interno del cosiddetto ciclo dei Miti di Cthulhu di Lovecraft. Il maestro dell'*horror* "cosmico" manipola questi elementi operandone una sovversione del significato, tracciando il profilo di un universo radicalmente indifferente.

Il saggio di Antonio Sartori, anch'esso in lingua inglese, si muove tra filosofia morale e filosofia della biologia per proporre una rilettura della concezione nietzscheana del soggetto.

Il secondo contributo della Professoressa Mazzocut-Mis a questo numero di *Balthazar* è una recensione al volume *L'età illegittima. Estetica e politica* di Federico Vercellone, Professore ordinario di Estetica all'Università degli studi di Torino.

In chiusura al numero, come di consueto, si trovano le rubriche curate da Erich Linder e da Anna Toscano: "Bestiario" accoglie un contributo in lingua inglese di Silvia Caprioglio Panizza che indaga il rapporto tra il veganesimo e il concetto di tradimento; nella sezione "Voci" Anna Toscano riflette, attraverso la produzione letteraria dell'esule ungherese Ágota Kristóf, sulla relazione che lega frantumazione dell'identità e frantumazione della narrazione, nel tentativo di immaginare una possibilità, pur nel contesto abitato da questi Io spezzati, di leggere, costruire e ricostruire sé stessi e un contatto con l'esperienza dell'Altro.

Nella speranza che questi fascicoli possano fornire a chi legge spunti fecondi per la costruzione di una prospettiva molteplice e ampia sul tema dell'empatia, la Redazione augura a tutte e tutti una buona lettura e ringrazia le autrici e gli autori che hanno contribuito, con i loro scritti, alla realizzazione del presente numero di *Balthazar*.